

Amministratori

All'autonomia differenziata servono due perequazioni

Oltre al meccanismo ordinario vanno allineate le dotazioni relative alle infrastrutture

di Ettore Jorio
19 Febbraio 2024

Oramai sembra che, al di là dei differimenti registrati fino ad oggi sulla definizione dei lavori del Comitato per i Lep, questi ultimi vedranno la luce nel corso del 2024. La stessa cosa dovrebbe avvenire con la determinazione dei costi standard per Lep e la rilevazione dei fabbisogni standard relativi effettuati per ogni regione. Tutti da perfezionare con Dpcm, ovvero con decreti legislativi. Ciò prescindendo dalla approvazione della legge quadro sul regionalismo rafforzato, oggi all'esame in seconda lettura della Camera dei Deputati, atteso che il ricorso alla maggiore autonomia legislativa - di cui all'articolo 116, comma 3 della Costituzione - è condizionato all'esito favorevole delle procedure governative ([si veda NT+ Enti locali & Edilizia del 13 febbraio](#)).

Ovviamente, prima che le Regioni si muovano in tal senso, occorrerà concretizzare anche il pezzo forte, garante dell'uguaglianza e dell'uniforme esigibilità dei diritti civili e sociali: la perequazione, della quale si parla poco e male. Ciò nel senso che si fa spesso confusione tra la perequazione ordinaria, quella prevista dal comma 3 dell'articolo 119 della Costituzione, e quella infrastrutturale, con ricorso alle risorse del successivo comma 5. Entrambe previste nella legge delega n. 42/2009 e, rispettivamente, attuate con il Dlgs 68/2011 e con il Dlgs 88/2011; a quest'ultimo ultimo fu dato seguito amministrativo con il Dm del 26 novembre 2010 (Gazzetta Ufficiale n. 75/2011), rimasto però lettera morta.

Senza tutto questo, sarà praticamente impossibile mettere da parte la spesa storica e far partire il federalismo fiscale a regime, a garanzia dei Lep uguali ovunque e a contribuire finanziariamente anche per i non Lep assicurando alle regioni una perequazione riferita alla capacità fiscale media regionale ([si veda NT+ Enti locali & Edilizia del 5 febbraio](#)).

Al riguardo, dovranno naturalmente farsi bene i conti di quanto costerà questa operazione, che attende l'attuazione - è bene ricordare - da 22 anni. Meglio, di quanto ci vorrà per assicurare, attraverso il godimento dei Lep, i servizi e le prestazioni inerenti alle materie di competenza legislativa esclusiva statale, concorrente e residuali. Con questo sarà doveroso valutare, prima di dar corso alle istanze di accesso al regionalismo asimmetrico, se e quali saranno le maggiorazioni di costo per le Regioni per sostenere le rispettive funzioni amministrative. Un dato del quale tenere conto nelle leggi di bilancio annuali dello Stato delle corrispondenti spese in meno che lo stesso andrà ad affrontare mediante i cessati soliti trasferimenti, sulla base del «principio dei vasi comunicanti».

Ed è proprio sulla base di un detto principio che preoccupa, in termini di corretta realizzazione della perequazione infrastrutturale, senza la quale sarà impossibile per alcune Regioni stare dietro alle altre nella erogazione dei Lep. Gli stessi saranno condizionati, nello spessore e qualità di godimento sociale, dalle povertà strumentali di partenza se non eliminate dall'intervento perequativo strutturale. Un gap che non consentirà a siffatte realtà regionali di farcela a sostenere dignitosamente i Lep e i non Lep anche collaborate dalla perequazione ordinaria. È come se a un agricoltore fossero garantiti le sementi pregiate e la migliore attrezzatura senza bonificare il terreno in stabili condizioni paludose.

Considerate tali preoccupazioni che, se non risolte, generebbero una catastrofe in termini di disuguaglianza tra alcune Regioni e altre, diventa doveroso preoccuparsi di cosa stia succedendo e di cosa non ci si sta preoccupando in relazione allo strumento garante di entrambe le perequazioni. Alle quali dovrebbe aggiungersi invero una terza riferita ad un intervento legislativo che metta riparo ad una "perequazione" del

“netto patrimoniale” in negativo anche di miliardi realizzato da alcune Regioni e irresponsabilmente sottaciuto da decenni.

Fatta eccezione per quest’ultima tipologia di intervento solidale, che dovrà essere affrontato attraverso misure che esulano dalle risorse di cui al comma 5 dell’articolo 119 della Costituzione, preoccupano alcune opzioni governative intese apparentemente a svuotare i fondi disponibili attraverso i quali assicurare gli interventi perequativi infrastrutturali funzionali a rendere uguale il Paese in termini di chance di partenza del federalismo fiscale. Non solo. Tali interventi renderanno, per altri versi, impari l’accesso al regionalismo differenziato, impedendo alle governance capaci di giocare la carta in tal senso.

L’evento che genera l’esistenza di questo pericolo è rintracciabile nella legge di bilancio per il 2024, che è poi l’investimento di maggiore rilievo, riguardante la costruzione del Ponte Stretto, sostenuta con 11,63 miliardi di euro ([si veda NT+ Enti Locali & Edilizia del 16 febbraio](#)). Il tutto con una modalità di finanziamento che - ben lungi da essere quella tipica della costruzione delle grandi opere del Paese e in quanto tale a carico esclusivo dello Stato - non sembra ispirata a favorire negli anni la disponibilità di risorse da destinare alla anzidetta perequazione infrastrutturale. La legge 213/2023, infatti, non ha posto a carico del bilancio dello Stato tutti gli 11,63 miliardi, in conformità alla formulazione approvata originariamente dal Cdm, impegnato a erogarli nel novennio 2024-2032. Ha sancito tutt’altro: 9,312 miliardi rimangono a carico dello Stato distribuiti nei previsti nove anni (comma 272); 718 milioni a gravare sui finanziamenti statali prevalentemente destinati a progetti per il Mezzogiorno (comma 273, lettera a); 1,6 miliardi finanziati dal Fondo di sviluppo e coesione (FSC) assegnato alle Regioni Calabria e Sicilia (comma 273, lettera b).

A ben vedere, se da una parte si arricchisce, indubbiamente, il patrimonio del Paese con la costruzione del Ponte sullo Stretto - sulla quale utilità strategica sono peraltro in tanti ad esprimere riserve - dall’altra si utilizzano le risorse perequative del FSC 2021-2027 delle due Regioni toccate dall’opera. Con queste si cancellano chance finalizzate a generare ricchezza infrastrutturale nella parte più povera del Paese. Tutto ciò va letto anche in un altro senso, in quello che riconduce a una tale iniziativa due problemi portanti: il primo è quello di peggiorare, sin da ora, il divario tra il nord e il sud, attraverso la distrazione di risorse destinate ad avvicinare le distanze in termini di patrimonio strutturale; il secondo - ed è gravissimo - è quello di cancellare o quantomeno a rendere difficile ogni disponibilità necessaria a costituire il fondo per la perequazione infrastrutturale, garante per tutte le regioni “in ritardo” di ricchezze in tal senso, per fare sì che le stesse possano accedere tranquillamente al nuovo regime fondativo del federalismo fiscale.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

